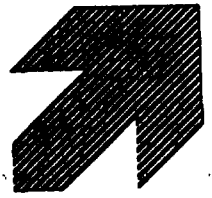


Borsa
+1,44%
Indice
Mib 984
(-1,6% dal
2-1-1990)



Lira
In forte
tensione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un sensibile
salto
verso l'alto
(in Italia
1256 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Prima dichiarazione pubblica di De Benedetti dopo il caso-Segrate: ed è subito clamorosa polemica

«Non permetteremo che una minoranza prevalga»
«Una casa editrice non è una squadra di calcio»

«Mondadori? Un complotto politica-affari-giustizia»

L'assalto berlusconiano alla Mondadori presenta molti aspetti tipici del complotto politico affaristico giudiziario. L'accusa viene direttamente da Carlo De Benedetti, nella sua prima dichiarazione pubblica da quando il caso è nato. «Il nostro impegno — ha proseguito — ha un segno chiaro: non permetteremo che una minoranza prevalga sulla maggioranza».

DARIO VENEGONI

MILANO. Silvio Berlusconi non si è presentato, giustificandosi con prevalenti impegni romani, al confronto con Carlo De Benedetti al convegno milanese sulle imprese pubbliche e private nell'Europa del '92. E il presidente della Olivetti ne ha approfittato, tenendo tutto solo una brevissima e ringhiosa conferenza stampa che interrompe quasi

due mesi e mezzo di silenzio ufficiale. De Benedetti ha intanto difeso l'operato della sua maggioranza in seno alla Mondadori: «Abbiamo assunto la gestione di una società che era alla bancarotta e in 5 anni ne abbiamo fatto la prima in Italia, ottenendo un grande successo imprenditoriale. Quello che è avvenuto poi è molto grave. Ma noi non permetteremo che una minoranza prevalga sulla maggioranza».

Dichiarazioni bellicose che seguono solo di poche ore la presentazione presso il tribunale di Milano di un ricorso urgente per ottenere la dichiarazione della inefficacia del patto di sindacato dell'Amef, e la richiesta di una nuova assemblea straordinaria e ordinaria della stessa Amef. Qualcuno ha ricordato a questo punto a De Benedetti la sua accusa di forti pressioni politiche. «Quando si scriverà la storia della Mondadori — ha risposto — non c'è dubbio che si ammetterà che questa vicenda ha tutti gli aspetti del complotto politico affaristico giudiziario». Anche giudiziario? «Anche giudiziario. (In una dichiarazione più ragio-

nata, nel pomeriggio, il presidente della Olivetti riprenderà poi le stesse argomentazioni, evitando però accuratamente di evocare il concetto del «complotto»). Dunque nessuna possibilità di un'intesa con Berlusconi? «Per gestire insieme l'azienda certamente nessuna. C'è una proposta di Mediobanca, che prevede una certa separazione di attività. Ci sono molte cose da mettere a punto, specie dal punto di vista finanziario, ma potrebbe essere una buona base di discussione». Come giudica le prime mosse di Berlusconi da presidente? «Una grande casa editrice non è una squadra di football. Berlusconi si dice favorevole a dare azioni ai dipendenti e



Carlo De Benedetti

quindi anche ai giornalisti, quasi fosse una grande novità. Ma sono vent'anni che il mio gruppo riserva azioni ai dipendenti. E poi Berlusconi non può promettere una cosa simile, perché per farla avrebbe bisogno dell'approvazione di una assemblea straordinaria, dove la maggioranza ce l'abbiamo noi. Mi dispiace, ma i giornalisti della Mondadori dovranno attendere che torniamo noi». Lei è ottimista sulle sue possibilità di rivincita? «Non è questione di ottimismo o pessimismo. Noi abbiamo un contratto (quello con il quale i Formenton si impegnavano a cedere le loro azioni, ndr) giudicato «pienamente valido» dal tribunale. Quelle azioni sono destinate a noi e

ci daranno la maggioranza nell'Amef. E abbiamo già la maggioranza nell'assemblea straordinaria della Mondadori». Ma le deliberazioni dell'assemblea straordinaria saranno impugnate dall'assemblea speciale degli azionisti ordinaria. «Anche questa è una cosa inaudita. Mai in Italia si è sentito di un'assemblea speciale dei possessori di azioni ordinarie. È una mossa sicuramente priva di efficacia. L'ho detto e lo confermo: siamo decisi a far valere i diritti della nostra maggioranza». A queste bordate Berlusconi risponderà lunedì. Per ora ci si limita a un acido commento di Fedele Confalonieri, che accusa De Benedetti, Ot-

Il gasolio costerà 14 lire in meno...



Diminuisce il prezzo del gasolio auto. Il carburante passerà da 930 lire a 916 lire al litro. Diminuiranno di 13 lire anche il gasolio e il petrolio destinati all'agricoltura e di 12 lire il gasolio e il petrolio per la pesca e la piccola marina. Le diminuzioni sono dovute — precisa il ministero dell'Industria — alle variazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi registrate per questa settimana sui mercati europei.

... e Bernini chiede ai Tir di sospendere la protesta

La rinuncia a fiscalizzare il ribasso del prezzo del gasolio per autorizzazione decisa ieri dal Consiglio dei ministri rappresenta un segnale concreto di risposta alle richieste delle associazioni degli autotrasportatori, ribadite nell'incontro di palazzo Chigi. Lo ha sostenuto il ministro dei Trasporti, Bernini, esprimendo «soddisfazione» per la decisione del Consiglio ed augurandosi che questa venga valutata positivamente e che, insieme alle altre misure illustrate alle categorie, consenta il proseguimento con le associazioni degli autotrasportatori di un dialogo costruttivo, che porti alla revoca del blocco preannunciato.

Cresce ancora il fatturato industriale

Il fatturato dell'industria italiana nei primi undici mesi del 1989 è cresciuto — secondo quanto comunica l'Istat — del 10,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1988. La crescita è conseguenza dell'incremento del 9,7 per cento del fatturato sul mercato interno e dell'11,5 sul mercato estero. Nel mese di novembre invece l'aumento, rispetto allo stesso mese del 1988, è stato del 7,3 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 1989 gli indici del fatturato complessivo (nazionale ed estero) hanno registrato un incremento del 13,7 per cento per i beni finali di investimento, del 6,6 per cento per i beni finali di consumo e del 10,8 per i beni intermedi. A livello di settori, gli incrementi più rilevanti riguardano quello dei metalli (più 19 per cento), i mezzi di trasporto esclusi gli autoveicoli (18 per cento), la costruzione di prodotti in metallo (16,4) e gli autoveicoli (13,6).

La Fondiaria assicura i sindacati: il lavoro è garantito

Le notizie sul nuovo assetto della Fondiaria assicurazioni avevano preoccupato il sindacato. Ma ieri la società — in una nota — ha confermato che l'operazione in atto non comporta alcun rischio occupazionale per gli attuali dipendenti di Italia Assicurazioni, né nella sede di Genova, né in quella di Milano. Ciò è stato più volte detto, tant'è vero che sono state fornite sia ai dipendenti che ai loro rappresentanti precise informazioni sulle funzioni che verranno assegnate presso queste sedi.

Targata Italstat l'autostrada italiana in Urss

L'Italstat (del gruppo Iri) costruirà la prima autostrada dell'Unione Sovietica, sulla direttrice Mosca-Leningrado-Viבוד. L'autostrada sarà a pedaggio e verrà eseguita coi più moderni criteri tecnologici. Entro tre mesi sarà costituita una «joint-venture» che studierà le fattibilità tecniche ed economiche, la progettazione e l'esecuzione dell'importante opera, una sorta di ponte verso l'Europa. L'accordo, definito nei giorni scorsi durante la visita a Roma di una delegazione sovietica, è stato firmato dal vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa, Gornikov e dal presidente dell'Italstat, Bernabei. È stato anche deciso che, a partire dal maggio prossimo, personale delle società del gruppo Italstat (Autostrade, Spea e Pavimental) organizzerà un corso di addestramento di costruttori autostradali per 50 tecnici sovietici.

Le previsioni Coop sui prezzi alimentari

Per i primi mesi del '90, i prezzi (e i consumi) dei generi alimentari restano «in linea» con quelli dello scorso anno. Secondo i dati in possesso della Coop (l'associazione che raduna le cooperative di consumatori), però, i listini sono destinati a crescere. Le carni, per esempio, il confronto tra l'89 e il '90 dimostra che l'inflazione nel settore è stata dell'1,90 per cento. Nei prossimi mesi, la Coop prevede però che «la differenza tra l'iva interna e l'iva Cee — ridotto con la finanziaria — potrebbe essere recuperato verso i clienti. L'aumento potrebbe essere del 2%».

FRANCO BRIZZO

Rinaldi e Pansa: «Ecco perché lasciamo Panorama»

ROMA. Claudio Rinaldi, direttore, e Giampaolo Pansa, titolare della rubrica *Il bestario*, spiegano sull'ultimo numero di Panorama le ragioni delle loro dimissioni. La presenza al vertice della Mondadori di Berlusconi — scrive Rinaldi — pone a me la scelta tra due comportamenti, entrambi inaccettabili: cambiare la linea del giornale su punti essenziali, ciò che non potevo fare; mantenere la linea, entrando in conflitto con l'editore, ciò che non volevo fare. Nell'editoriale Claudio Rinaldi fa un unico cenno polemico, chiaramente riferito a Luca Formenton e Leonardo Mondadori: «Alcuni esponenti del nuovo gruppo di comando mi avevano ultimamente rivolto, nelle ultime settimane, duri e per me ingiustificati attacchi, peraltro mai ritrattati, ma anzi reiterati». Nel suo ultimo *Bestario* Pansa scrive: «Il trionfario io non voglio farlo. No,

Informazione a rischio negli anni 90, il Pci ne parla a Milano

Dopo i fatti di Segrate Italia sempre più simile al Brasile

«C'è la preoccupazione — dice Walter Veltroni — che «Repubblica», «Panorama» ed «Espresso» finiscano per assomigliare ai programmi di Emilio Fede». «Mi sembra — aggiunge Piero Ottone — che stiamo tornando al 1925, quando Albertini fu costretto a lasciare il «Corriere della Sera». Se ne è discusso al dibattito milanese sull'informazione a rischio degli anni 90».

INO ISELLI

MILANO. Giornalisti, pubblicisti, consulenti della comunicazione. La maggior parte di sinistra (emersa e sommersa), ma anche qualche cattolico (di base e di curia) in avanscoperta: pure loro allamati («e come!») dall'indagine informatico-pubblicistica realizzata da Silvio Berlusconi. Insomma, un Circolo della stampa toro per una sera ai vecchi splendori a discutere, questa volta, della proposta di legge antitrust presentata dal Pci e dalla Sinis-

tra indipendente. Primo attore della serata, Piero Ottone, un tempo direttore del *Corriere della Sera* ed ora presidente del consiglio di amministrazione della *Repubblica*. Un distinto signore un po' sorpreso, ma non dispiaciuto, a sentire i comunisti parlare di difesa del libero mercato dell'informazione: capace di giudizi pesanti. «Non si tratta semplicemente — dice — di una lotta di potere fra due uomini di affari. De Benedetti e Berlusconi: di fare il

tito per l'uno o per l'altro. C'è un problema diverso: esisteva in Italia tre testate, *Panorama*, *l'Espresso* e *Repubblica* che avevano la loro fisionomia e facevano le loro battaglie. Le ultime vicende hanno portato al controllo della Mondadori persone che hanno una chiara connessione con un gruppo politico. Se questa non è una manovra per imbrigliare testate o comunque mutare la linea, dimostratemelo. Io ne sono convinto». Sono fenomeni, anche di questo Ottone è convinto, «simili a quelli che nel 1925 costrinse Albertini a lasciare il *Corriere della Sera*. Rinaldi ha già mollato Panorama. Scalfari è sul piede di partenza; Fede è un altro giornale? «La questione — dice Ottone — per ora è rimandata. Ma ogni nuova iniziativa editoriale oggi avrebbe difficoltà a trovare pubblicità per il controllo che Berlusconi esercita anche su questo mercato. Difendersi

non è facile — ha concluso — così come è difficile fare una legge antitrust contro la maggioranza di governo. È per lo meno importante ora avere le idee lucide, non abbandonare la lotta e aspettare il momento buono». Per Walter Veltroni, responsabile Pci dell'informazione, la vicenda Mondadori ha impresso «un'inquietante accelerazione al rischio di regime nel campo dell'informazione, con compressione dell'autonomia e riduzione degli spazi per i giornalisti. Un pezzo della libertà di questo Paese se ne sta andando in questo scambio ineguale fra imprenditori e politici che rende l'Italia sempre più simile al Brasile». Veltroni ha ribadito l'impegno del Pci per l'approvazione di una legge antitrust che stabilisca precise regole del gioco ed offra garanzie al mercato editoriale: è la strada per eliminare la «terribile ano-

malia italiana». L'impero di Berlusconi non ha uguali in Europa. «È un'amara sorpresa — ha concluso — l'ennesimo rinvio della Corte costituzionale sul problema dei canali televisivi, che appare dettato da ragioni di opportunità e consapevolezza di determinati interessi politici». Beppe Giuliotti, segretario del sindacato dei giornalisti radiotelevisivi, ha proposto la creazione di un coordinamento fra le varie professioni interessate al tema dell'autonomia. Per Toni Muzi Falconi non esiste «un sistema dell'informazione», ma un sistema dei partiti che la domina: «più fondamentale della legge antitrust è l'autonomia professionale dei giornalisti». Elio Querici e Franco Bassanini, deputati Pci e Sinistra indipendente, si sono soffermati sullo stato del dibattito al Parlamento e sugli intralci all'approvazione di una normativa antimonopolistica.

Nuova riunione con Donat Cattin per la vertenza dei bancari I sindacati difendono l'unicità dell'area contrattuale

Il ministro «riboccia» i banchieri

Donat-Cattin continua la mediazione per il contratto dei bancari. Mercoledì l'incontro definitivo, anche se permangono ostacoli alla definizione di un accordo. Al centro della controversia tra Assicredito, Acri e sindacati la questione dell'area contrattuale. Per il sindacato i banchieri hanno confermato la loro «inidoneità» negoziale. Intanto Mazzotta agita lo spettro della cassa integrazione.

ENRICO FIERRO

ROMA. Secondo round nella lunga vertenza dei lavoratori delle aziende di credito. In una riunione al ministero del Lavoro sindacati, Assicredito e Acri (le associazioni dei banchieri), hanno esposto le loro posizioni a Donat-Cattin. Ma se ne riparerà mercoledì prossimo in un incontro che potrebbe essere conclusivo, anche se le posizioni delle parti sono abbastanza distanti, come ha dichiarato lo stesso ministro, invitando sindacati e imprenditori a premu-

nirsi per il più che probabile salto della cena «portandosi un panino da casa». Scaramanzia o fotografia di una realtà che rimane comunque difficile? È presto per dirlo, sta di fatto che il nodo ancora da sciogliere per risolvere la vertenza dei 320mila bancari italiani è quello dell'area contrattuale. Donat-Cattin ieri ha cominciato a dare le prime interpretazioni sulla collocazione contrattuale delle attività funzionali a quelle bancarie (centri elettronici, servizi di

gestione immobiliare e sicurezza). Alla tesi delle banche che queste attività possono essere svolte autonomamente dal ciclo produttivo, e quindi trattate con contratti «complementari» o addirittura ricorrendo a quelli di altre categorie, i sindacati oppongono un secco no a quello che definiscono un inutile «scorporo». Lo stesso Donat-Cattin ha fatto intendere che tutto quello che fa parte del ciclo produttivo rientra nel contratto del credito. «Non è l'unicità del luogo che determina il ciclo, se concordiamo su questo tutto il resto sarà più facile», ha detto. Il ministro, poi, ha sollevato una serie di obiezioni sul trasferimento all'esterno di attività legate al segreto bancario con particolare attenzione alla questione dei centri elettronici. «Le richieste dei sindacati sull'area contrattuale sono corrette — è il commento di Roberto Mazzotta presidente

dell'Associazione delle casse di risparmio — a condizione che si accompagnino ad una liberazione dai vincoli per quanto riguarda le assunzioni e la mobilità che attualmente legano gli istituti di credito. In caso contrario non avremo un contratto in grado di essere utile alle esigenze di ristrutturazione. Valutazioni positive, invece, da parte dei sindacati. Per Sergio Ammannati dei bancari Cisl «è cose procedono in modo corretto anche se non siamo ancora alle soluzioni di merito». Mentre per Gianni Di Natale, segretario aggiunto della Fisac-Cgil, «l'incontro di ieri ha ulteriormente dimostrato che le responsabilità della lunga e dura vertenza contrattuale del credito sono da attribuire interamente ad Assicredito e Acri, che hanno dimostrato la loro inidoneità negoziale manifestandosi clamorosamente nell'accettazione formale della me-

Lo sciopero è stato deciso dal sindacato di fabbrica

Mercoledì si ferma Arese La Fiat «affossa» l'Alfa?

BIANCA MAZZONI

MILANO. La Fiat ha deciso di fare marcia indietro sull'Alfa Lancia di Arese, togliendo allo stabilimento milanese il ruolo di punta nella produzione di auto di cilindrata medio-alta (ma davvero solo per lo stabilimento milanese?) e ad Arese è già sciopero (lo si farà mercoledì). Ieri mattina, Catin deve chiudere la trattativa, non si può continuare ad accettare la politica anacronistica di Acri e Assicredito che passano da sconfessione in sconfessione degli accordi raggiunti. Una dichiarazione di Mazzotta, infine, rischia di agitare le acque della trattativa di mercoledì. Parlando di cassa integrazione, il presidente dell'Acri l'ha categoricamente esclusa per i bancari («non porremo la questione nel contratto»), per poi agitare lo spettro subito dopo: «Sono convinto che in futuro la porrà il mercato».

per la sostanza del messaggio. L'ex Alfa Romeo e lo stabilimento di Arese in particolare avrebbero dovuto rappresentare la punta di diamante del sistema Fiat perché l'industria automobilistica italiana sfondasse finalmente sul mercato in espansione delle vetture di grossa cilindrata. Questo assunto di fondo non vale più? E quali neadute si avranno sull'occupazione? Si calcola che sostituendo la produzione della Thema con la più semplice Y10 ci potrebbero essere almeno duemila posti di lavoro in ballo. Di qui lo sciopero proposto dalle tre sezioni sindacali di Fiom, Fim Cisl e Uilm. Sullo stesso schieramento sarà difficile contare a livello provinciale e ancora di più a livello nazionale. Dice Augusto Rocchi, segretario provinciale della Fiom: «Se la Fiat

mette in discussione il ruolo produttivo dello stabilimento di Arese, vengono meno le premesse sia della vendita alla Fiat dell'Alfa, sia gli accordi sindacali fatti nell'87. Il sindacato, diciamo così, ci ammette, allora accetti di uniformare l'organizzazione del lavoro, i ritmi, le condizioni di lavoro, il resto del mondo Fiat, avendo come controparte la salvaguardia della specificità produttiva dell'Alfa nel segmento di mercato medio-alto. Di parere del tutto differente Sandro Venturoli, segretario provinciale della Uilm, che sembra accettare come buone le ragioni addotte dalla Fiat. Secondo punto all'ordine del giorno dell'assemblea di ieri un problema forse più banale e prosaico, quello della mensa e del suo prezzo. L'accordo sulla mensa firmato da Fiom, Fim Cisl e Uilm penalizza i lavoratori di Arese che hanno già il pasto caldo e pagano un prezzo politico. Messa così la cosa sembra un fatto di poco conto, con una forte venatura di corporativismo. L'arrabbiatura si capisce se si considera che il danno economico per i lavoratori dell'Alfa non è irrilevante. C'è già chi ha fatto i suoi conti. Per l'operaio comune il prezzo del buono pasto si porterà via tutto il prossimo aumento contrattuale, circa trentamila lire al mese. Di qui lo scontento e la protesta per il metodo, perché l'accordo è stato firmato dai sindacati nazionali, contrari Fiom, Fim e Uilm di fabbrica, milanesi e regionali. La protesta sul metodo e sulla sostanza alimenta lo scontento sulla vicenda contrattuale. Non è escluso che unitariamente dall'Alfa parta la richiesta di un referendum dei lavoratori sulla piattaforma che sul futuro rinnovo del contratto.